

il Friuli, che noi chiamiamo Illirico, fissando così all'Italia una frontiera che per la sua anomalia, oltre a produrre lamenti e danni grandissimi ai privati, ha eziandio generato grandemente la brutta piaga del contrabbando.

Io non vengo qui a parlare del confine politico e militare; non vengo a dire come tutti quei paesi che stanno al di qua del Timavo e delle Alpi Giulie sieno terre italiane; non vengo nemmeno a dire che l'Italia dovrebbe raggiungere l'Isonzo in tutta la sua ampiezza: ma quello che io posso dire e dico, si è che una rettificazione di confini è assolutamente necessaria, e precisamente quella che la deputazione provinciale ed il municipio di Udine sin dal passato agosto proponevano al Governo del Re, vale a dire quella che, percorrendo il confine lungo la sponda destra del Iudri sino alla sua foce nel Torre, ed allo sbocco di questo nell'Isonzo, costituisce in piccola parte i distretti di Cormons e di Gradisca, ed interamente il distretto di Cervignana. In tal guisa l'antica Aquileia colle isole di Grado e Barbana, colle sue coste e co'suoi canali verrebbe aggregata all'Italia ed incorporata alla provincia del Friuli, di cui geograficamente ha fatto sempre parte.

Sospendendo quindi la discussione del presente trattato di commercio, poichè per me la questione politica che vi ho accennata adesso si collega grandemente col trattato stesso, credo che si dà buona forza al Governo, ond'egli, come io so che sta fervorosamente occupandosene, procuri questo grande vantaggio, chè non è solo vantaggio alle provincie finitime del confine orientale, ma è un vantaggio veramente italiano.

Queste sono le poche parole che io intendeva dire.

Qualora poi la Camera lo credesse, io svilupperei maggiormente i miei argomenti.

**BIXIO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**CAPPELLARI, relatore.** La Commissione non può accettare la sospensione proposta dall'onorevole preopinante. Egli ha fatto cenno di alcune parole di critica che stanno scritte nella relazione della Commissione.

La Commissione, o signori, ha esaminato con ogni scrupolo il trattato di navigazione e commercio e tutti gli altri accordi che erano collegati col medesimo, e dopo tale coscienziosa indagine nulla ha voluto tacere alla Camera. Ma se essa ha riscontrata qualche menda nel trattato, appunto per questo l'ha messa in evidenza; se ha notato che vi fu qualche desiderio lasciato insoddisfatto, ciò non toglie che la vostra Commissione abbia riconosciuto e proclamato che il trattato nel suo complesso sia vantaggioso all'Italia e quindi non meriti un rifiuto o una sospensione.

Se noi facessimo luogo ad una sospensione, i nostri interessi ne sarebbero altamente danneggiati, posciachè, quando arrivasse il mese di ottobre, noi, si può

dire, non avremmo più trattato; e quand'anche si volesse protrarre per un altr'anno senza, cioè, che tre mesi prima di tale epoca dall'una o dall'altra parte fosse data la *disdetta*, ritorneremo al trattato del 1851, il quale era svantaggiosissimo alla Sardegna.

Infatti per quel trattato il regno subalpino si obbligava a concedere all'Austria tutti i favori, tutte le facilitazioni che indistintamente fosse per accordare a qualunque altra potenza, e l'Austria invece si limitava a stipulazioni speciali di poco conto, ed a concedere alla Sardegna solo quel trattamento favorito che avesse concesso alle merci che entrassero nei suoi porti o a traverso alla sua linea di terra del regno lombardo-veneto.

Quale sarebbe ora la conseguenza dell'applicazione di questo trattato del 1851?

La conseguenza sarebbe che l'Italia si troverebbe obbligata a concedere all'Austria tutti i favori accordati alla Francia, all'Olanda e a tutte le altre potenze con cui stipulò negli ultimi anni trattati di commercio e navigazione, mentre l'Austria si limiterebbe a lasciar fruire l'Italia di quelle limitatissime agevolanze che sono da essa acconsentite sulle merci che vengono importate nell'impero, passando pei suoi porti. Non parlo più del confine di terra del regno lombardo-veneto, perchè bene auguratamente tale frontiera è sparita. In altri termini, tutt'al più noi potremmo ottenere quei vantaggi che l'Austria ha accordati alla Francia, ma non potremmo in nessun modo conseguire quelle massime facilitazioni che l'Austria stipulò coll'unione doganale germanica. Eppure sono queste le facilitazioni le più spiccate, le facilitazioni le quali, si può dire, modificano sostanzialmente per moltissimi articoli la tariffa generale austriaca, e superano di moltissimo i vantaggi accordati alla Francia.

Ma l'onorevole preopinante diceva: io propongo questa questione sospensiva per ottenere dall'Austria migliori condizioni, riguardo alla delimitazione delle nostre frontiere. È un fatto innegabile che questa delimitazione è pessima; ma io domando se sarebbe col rifiuto del trattato; domando se sarebbe con una sospensione, che equivale al rifiuto, che noi potremmo astringere l'Austria a patti migliori. Io non credo, o signori, che si possano ottenere patti migliori di quelli che una potenza è disposta a fare, se non colla forza, o colla persuasiva amichevole. Io non penso che questo sia il momento di ricorrere alla forza; credo invece che abbia a valersi dei modi persuasivi. Ma io domando se l'Austria sarà più disposta ad accondiscendere ai nostri desiderii di rettificare i comuni confini, quando noi avremo fatto onore alla firma del nostro Governo, o dopo che avessimo sospesa la nostra approvazione ad un trattato sottoscritto dai nostri plenipotenziari.

**GIACOMELLI.** Domando di parlare.

**CAPPELLARI, relatore.** Per me, se c'è un mezzo di